



Sorelle a metà *Leandra (a sinistra) e Courtney un anno fa. Courtney è riuscita a conoscere dal vivo il suo padre biologico.*

sione, uno di questi era un pianista. Così è cominciata la sua passione per la musica e la danza. Quando aveva 27 anni ha sposato David. Lei era all'apice della sua carriera di ballerina, tournée in America e in Europa, spettacoli anche in Italia, per la Rai. Un giorno, era il 1983, David venne a Roma: «Sono sterile» le disse, disperato. «Mi chiamò mia madre» ricorda Adrienne. «Aveva visto un programma alla tv dove mostravano un neonato di 6 settimane, nato con seme di donatore selezionato dal Repository for germinal choice». Era la banca del seme più controversa del mondo, voleva migliorare il genere umano, creare una nuova generazione, più intelligente, più sana, più bella. E il fondatore Robert Graham aveva strane abitudini. Per esempio quella di tenere la sua collezione di seme dei geni immersa nell'azoto in salotto. Il Repository era a casa sua, in un bunker sotterraneo di un ranch di Escondido, California. I donatori erano tutti volontari con intelligenza e prestanza fisica superiori. Prima di chiudere, la banca del seme dei Nobel aveva messo al mondo circa 240 bambini.

«Contattai il dottor Graham, parlammo un po' al telefono, poi lui disse okay. Non avrei dovuto pagare nulla, mi chiese solo se volevo prestarmi ai test per l'Hiv. Gli unici dollari che tirai fuori di tasca mia furono per le spese di spedizione del seme, che mi fu recapitato a casa. Mi chiesero di guardare il catalogo dei donatori. Erano classificati per colore, c'erano la loro biografia, notizie sui loro antenati, caratteristiche fisiche, risultati raggiunti nel lavoro, passioni, stato di salute. Scelsi quello che fisicamente più somigliava

a mio marito, alto e sottile. Il suo nome di schedario era Porpora». Lo sperma arrivò per corriere a casa dei Ramm. Era immobile, non funzionò. D'altronde nessuno aveva provato Porpora prima. Fu allora che Adrienne passò a Chiaro, scienziato e professore universitario di fama, originario dell'Europa dell'Est. Aveva già figli suoi e già era riuscito a concepire due bambini artificialmente. Il 7 novembre 1983 arrivò a casa Ramm il seme di Chiaro. «Mio marito e io creammo un rituale, luci soffuse, musica, aromi, poi lui mi aiutò, con una torcia e uno speculum, a far penetrare lo sperma di Chiaro».

Dopo Leandra nacque Courtney. È una silfide bionda di 22 anni, occhi chiari, un'aria elegante e altera, genere molto wasp (white anglo saxon protestant). Ci incontriamo a Bryant Park in una radiosa giornata newyorkese di sole. Lei vuole sedersi sull'erba, perché è stata tutta la giornata chiusa in un interno a provare per il suo spettacolo. È una ballerina, una modella, una pianista, una coreografa. A 16 anni ha portato in scena la sua prima coreografia. Si è laureata con il massimo dei voti all'Università dell'Indiana. Anche lei, come la sorella a metà Leandra, ha sempre saputo di essere nata in un modo speciale. «I miei genitori volevano seme della migliore qualità con garanzie di fisico e cervello superiori» dice. «Ci sono molti fattori che concorrono a formare quello che sei: l'ambiente e i geni. A me è stata data l'opportunità di avere una

famiglia molto affettuosa e i geni migliori».

Un giorno è andata a conoscere il padre biologico, nome in codice Fucsia, in California. «Ci siamo riconosciuti, siamo andati subito d'accordo». Lui è un campione olimpico, ha vinto la medaglia d'oro per il canottaggio. Ha avuto 10 figli donando il seme. Due di questi figli sono Courtney e Logan Ramm. Adrienne racconta di quando cercava di avere Courtney. Non poteva più scegliere il seme di Chiaro, perché lo scienziato aveva già avuto 10 figli concepiti artificialmente e il dottor Graham non voleva che ciascun donatore mettesse al mondo più di 10 bambini. «Perché» dice Adrienne «voleva evitare matrimoni tra consanguinei». Così lei scelse un altro donatore, ripetendo lo stesso rituale. Due settimane dopo il concepimento, Adrienne ebbe un aborto spontaneo. Fu allora che scelse il seme del campione olimpico Fucsia. Così oggi Courtney ha otto fratelli e sorelle a metà e un fratello tutto suo: Logan. Ma Logan non parla e non guarda mai la macchina quando gli fanno le foto. Ha 21 anni ed è autistico.

«Dopo Courtney» ricorda Adrienne «volevo un maschio. Riprovai con Fucsia, nacque Logan, ma ebbe una reazione allergica, smise di parlotare, scoprimmo che aveva un disordine nella capacità di comunicazione e socializzazione. Per farla breve, era autistico e ancora oggi mi devo confrontare con la sua malattia». Sul retro della bustona gialla con le fotografie, Adrienne ha scritto: «Ricordarsi i libri e i dolcetti per Logan».

Quando aveva 3 anni, il bambino ricevette l'«augmentative communication device», uno strumento che aiuta chi ha problemi di comunicazione. Dopo di lui, tutti i bambini autistici americani sono stati dotati di questa tavoletta. Quando Logan ha compiuto 12 anni, Hillary Clinton lo ha premiato per le sue qualità. Lui non ha mai voluto incontrare suo padre, Fucsia.

Di Graham, il fondatore, Adrienne dice che era uno di casa. «Un nonno per i ragazzi. Era orgoglioso di vedere la famiglia che aveva prodotto. Non ho mai pensato che fosse un pazzo nazista, come lo dipingevano». Anche Leandra un giorno troverà suo padre. O perlomeno lo vuole. «Anche se» dice «io un padre vero, David, l'ho già, l'ho sempre avuto. Lo amo. Siamo una famiglia unita. Nessuno direbbe mai che noi tre siamo fratelli a metà».